

Giannini 14/8/13



**L' ASSICURAZIONE SULLA VITA.
OSSERVAZIONI - CONSIGLI
ESEMPI.**



Corporate Heritage
& Historical Archive



GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI

E

L'ASSICURAZIONE
SULLA VITA.

Osservazioni - Consigli - Esempi



ROMA

1 GENNAIO 1913



Corporate Heritage
& Historical Archive

L'ASSICURAZIONE SULLA VITA.

Semplici osservazioni.

COL gesto largo delle braccia che ha quasi « una maestà sacerdotale », il buon semina-
tore leva alta la mano colma del seme da spargere nella terra, donde dovrà germinare e fruttificare in spiche d'oro. Questa la visione di vita che si è offerta all'immaginazione dell'artista cui fu commesso di richiamare l'attenzione delle genti sull'opera novella dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. L'uomo ricco delle sue potenzialità volitive e forte della sua ricchezza morale spande il seme del risparmio nella zolla feconda, con la calma attesa della messe futura, a suo vantaggio ed a vantaggio dei suoi. Egli compie sereno e alacre il suo lavoro per entro una corona di rose e di spine, figuranti nel lor simbolo floreale le dolcezze e le asperità della vita, mentre gli ronzano d'attorno e sul capo le mellifiche api simboleggianti la previdenza.

E mai una più precisa visione di questa è apparsa alla concezione d' un artista per rappresentare con la magia luminosa dei colori la benefica opera iniziale dell' assicurazione sulla vita. Per compiere la quale opera, in una maniera degna e sicura e che possa anche offrire tutte quelle più late garanzie che uno Stato forte e conscio della propria forza può dare, è sorto l' Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Quale enorme cammino dai primi anni del 1700, quando in Inghilterra sorse e rapidamente prese sviluppo la prima idea dell' assicurazione sulla vita, a questi primi anni del secolo ventesimo nei quali uno stato ancora giovine nella sua unità, ma forte di ogni civile potenzialità, statizza tutte le forme di una tale assicurazione ed offre alle sue genti, alle folle delle città e al popolo sparso delle campagne, ai lavoratori di ogni classe, ai cittadini di ogni partito, il mezzo più semplice e proficuo del risparmio a beneficio di tutte le famiglie orbate a un tratto del sostegno del loro capo, a giovamento delle vedove e degli orfani, a profitto dei vegliardi cui tale saggia previdenza solleva dal carico delle materiali esigenze della lotta per la vita.

Michele Chevalier, l' illustre membro dell' Istituto di Francia, che all' assicurazione sulla vita dedicò uno dei più profondi suoi studi, riconoscendo in essa tutti i pregi reali d' un « patrimonio universale »,

giustamente osserva : « on sait le mot, mais on ignore la chose ». Quanti sono infatti che conoscono il meccanismo che regola l'assicurazione sulla vita e il provvidenziale vantaggio che risulta a beneficio degli assicurati dal movimento semplice e complesso al tempo stesso di tale ingranaggio? Si conosce la parola, ma è ignorata la cosa e se tutti sapessero questa meglio che quella — concludeva lo Chevalier — nove decimi dei figli d'una nazione viventi tra le mura delle città o al libero sole delle campagne, nei confini della patria o sparsi per il mondo, nove decimi di essi sarebbero assicurati. Poichè, infatti, l'assicurazione sulla vita è il più saggio sistema di risparmio, che obbliga senza violenza di sforzo a una parca economia messa a profitto dell'avvenire proprio e di quello della propria famiglia e s'adatta a tutte le molteplici contingenze della vita sociale, ne scongiura i danni che la minacciano, ne regola gl'interessi, ne sodisfa i bisogni.

Ellick Morn, nel suo libro di educazione spirituale « Sorgi e cammina ! » giustamente rileva come un padre che lavora per l'avvenire dei figli ha la chiara e precisa coscienza di compiere una grande azione destinata all'immortalità, poichè il beneficio di tale lavoro si propaga di figlio in figlio sino al più lontano nepote: e questa è, di fatto, l'opera dell'assicurazione sulla vita. La quale può chiamarsi — come ha detto il Bergeron — un dovere di coscienza per ognuno di

coloro che traggono dal lavoro del braccio o della mente i mezzi di sussistenza della propria famiglia. Cessi il braccio di agire, cessi la mente di pensare e, in mezzo al lutto della sventura, piomba coi suoi artigli di arpia la fosca fantasima della miseria.

Quante vedove e quanti orfani non lotterebbero ansiosi contro le angustie del bisogno, se i loro mariti ed i padri loro avessero in tempo pensato ad assicurarsi la vita? Una tale assicurazione, quindi, è un dovere di coscienza e commette atto di egoismo imperdonabile colui che, pur sapendo quali sarebbero le opprimenti necessità dei suoi cari, il giorno ch'egli venisse a mancare, per non sottostare a un lieve sacrificio di risparmio, mette scientemente i proprii figli e la propria consorte nella dolorosa condizione di precipitare a un tratto, inaspettatamente, nella più squallida miseria.

Quel che può accadere.

Quanti esempi non ci offre la vita quotidiana di tali improvvisi disastri che, per la imprevidenza o la leggerezza del capo, fanno scendere un'intera famiglia al basso dal grado d'agiatazza cui per l'intelligenza e il lavoro del capo stesso essa era potuta salire? Ma valgono forse gli esempi quand'essi non

siano accolti, come una benefica sementa, nella zolla feconda della buona volontà ?

Ogni essere pensante dovrebbe, a un momento della vita, rivolgere a sè stesso queste domande :

« Che cosa sarà di me se, reso vecchio e inabile al lavoro e stanco dell'opera indefessa che mi ha dato il sostentamento, io non abbia avuto la previdenza di prepararmi con una assicurazione sulla vita il mezzo della tranquilla sussistenza ?

« Che cosa sarà della mia dolce compagna e dei miei figliuoli adorati, se io venga a un tratto a mancare e non abbia avuto la previdenza, con una assicurazione sulla vita, di preparar loro il mezzo di sopportar l'esistenza nella sventura che li colpisce ? »

Un medico, con la sapienza dell'opera sua, frutto d'uno studio indefesso, era riuscito a cogliere il lauro della vittoria suprema e il suo nome era diffuso dalla fama conquistata e la sua persona appariva come la figura di un salvatore invocato al capezzale del morente ch'egli spesso riusciva a ridare alla vita. Aveva sposato una donna che con lui aveva diviso le ansie delle prime lotte, gli stenti dell'iniziale cammino impervio della scienza : ne aveva avuti due figli. Toccata l'agiatezza, col merito dell'opera sua dotta e beneficente, gli balenò alla mente il pensiero dolente :

« E se domani io venissi a mancare?... che cosa ho accumulato mai sinora dei miei proventi?...

l'andamento della vita non assorbe tutto?... e se io venissi a mancare?... che sarebbe di quest' agiatezza nella quale ho cullato la felicità della mia donna?... che sarebbe dell' educazione dei miei figli cominciata or ora?... che mai sarebbe della loro povera vita avvenire?...

Una polizza d'assicurazione sulla vita gli risolse il problema e rispose validamente a quelle sue dolorose domande. Ai suoi guadagni egli poteva fare ben sopportare il peso d' un conveniente risparmio e volle che la sua polizza fosse pari al suo grado, fosse tale da dargli la sicurezza dell'avvenire dei figli. Da allora egli si sentì più abile e più forte, poichè « l' assicurazione sulla vita è un brevetto di longevità: per essa l' uomo s'arma invulnerabilmente di un' egida morale contro ogni traversia e contro ogni malore. »

Il caso ne volle la morte: una lieve puntura a un dito durante una difficile operazione, una improvvisa, irreparabile infezione del sangue, l'agonia, la fine estrema, illuminata dal sorriso interiore che la sua dipartita inaspettata non aggiungeva all'infinito dolore dei suoi, lo strazio inaudito della materiale miseria e del fatale bisogno.

Un intraprenditore di lavori d'arte muraria, a forza di un'attività indefessa e instancabile, dopo aver corsi gli anni della sua gioventù a transitar ponti e salire scale, scalcinare mura e allineare pietre

e mattoni, rizzar candele e stendere palanche, era riuscito a toccar l' agiatezza : era stato per tanto lungo passare di anni comandato da altri, ed era egli adesso che comandava alle squadre numerose dei suoi lavoratori.

Aveva moglie, una piccola donnina di casa ch' egli aveva conosciuta negli anni della miseria, e aveva una corona di figli, poichè la prole è numerosa alla gente che lavora. Ma ormai era ricco e non aveva alcuna preoccupazione d' alcun materiale bisogno. Nella sua nuova vita si compiaceva d' imitare negli atti e nelle idee coloro con i quali si trovava a contatto e che una differente posizione sociale manteneva a un grado superiore a quello da lui conquistato con la instancabile tenacia al lavoro.

L' architetto dal quale egli dipendeva — una illustrazione della nobile arte di Palladio e di Bramante — s' era assicurato la vita per una somma vistosa, egli volle imitarlo ed anch' egli ebbe la sua polizza d' assicurazione.

« Ma perchè debbo pensare alla morte — egli osservò a sè stesso — io che son pieno della mia forza e della mia attività?... E se, anche pensando a chi resta, pensassi un pochino a me stesso che son qua vivo e vegeto e robusto?... »

E la sua polizza fu di quelle che si sogliono chiamare « miste » poichè egli sapeva che in quel

modo avrebbe potuto un giorno trovar riparo da quella fatale inabilità e inattitudine al lavoro che accompagnano gli anni tardi della vecchiaia.

« Ora guadagno col mio lavoro, verrà il giorno in cui non potrò più lavorare e allora con questa polizza avrò da godere del guadagno accumulato col mio lavoro attuale. »

Ma una disgrazia tremenda piombò improvvisa su di lui e su d'uno dei suoi compagni: una mattina, all'alba, mentre col suo assistente, ritto sopra una palanca, come un capitano di nave sulla passerella del ponte di comando, stava compartendo ordini e disposizioni ai suoi operai, un largo tratto di cornicione franò, si abbattè sui ponti, spezzò le travi, infranse le tavole e i due sventurati furono travolti nelle macerie e precipitarono al suolo, mentre al rovinio delle pietre si mesceva l'urlo di terrore degli astanti.

L'assistente fu tratto cadavere fuor dal cumulo delle macerie; l'intraprenditore ne ebbe solo spezzato un braccio e una gamba e infrante due costole. Guarì, ma fu costretto a camminar sulle grucce e abbandonare per sempre ogni idea di lavoro novello.

Dopo appena un anno da quella disgrazia orrenda che lo aveva colpito, condannandolo a una forzata inabilità, maturava la polizza della sua assicurazione « mista » ed egli ne poteva riscuotere il premio vistoso. L'inabilità forzata era vinta,

il lungo lavoro di quella vita operosa continuava a dare il suo frutto anche allora quando il lavoro non esisteva più. Ed egli ebbe la prova palmare, nella sua speciale contingenza, che « l'assicurazione sulla vita è la saggia previdenza del futuro e rappresenta, senza orpelli e senza lenocinii, una delle più limpide e sicure fonti di tranquillità e di benessere. »

L'Istituto Nazionale.

Tale fonte benefica è oggi alimentata nella patria nostra dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, creato con la provvida legge del 4 aprile 1912, n. 305, le polizze emesse dal quale sono garantite dallo Stato.

Dal giorno che segna l'inizio della vita del nuovo Istituto tutte le società, compagnie, imprese e privati che comunque esercitino nel Regno l'assicurazione sulla durata della vita umana, hanno cessato dal poter contrarre qualsiasi nuova operazione di assicurazione con chicchessia senza esservi espressamente autorizzati, e soltanto per un decennio, con un decreto reale; e per le operazioni eventualmente compiute in frode alla legge, chi le assumesse o le procurasse andrebbe soggetto al pagamento di una multa nella misura dal 10 al 20 per cento della somma assicurata: e il peggio, per gli assicurati, — è bene ripe-

terlo — è che nessuna azione essi potrebbero esercitare verso lo Stato per il regolare mantenimento del loro contratto o anche solo per il semplice risarcimento di danni o il rimborso delle spese.

Mentre invece, oltre tutte le altre garanzie di tutela offerte ed esercitate dall' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, v' ha anche quella che le somme da esso dovute ai proprii assicurati non potranno mai essere soggette, e per qualsiasi ragione, nè a pignoramento nè a sequestro.

Gl' impiegati, i salariati, i pensionati che non abbiano consentito la cessione del quinto dei loro emolumenti, assicurandosi presso l' Istituto, sia a termine fisso che a termine indeterminato, potranno eseguire il pagamento delle loro quote di assicurazione con semplice delega alle amministrazioni ond' essi traggono lo stipendio o la pensione.

Sono autorizzati a procurar contratti d' assicurazione all' Istituto Nazionale i titolari degli ufficii postali — secondo la speciale designazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi — i notai ed i segretari ed impiegati comunali che saranno retribuiti con provvigioni proporzionate al numero e all' entità degli affari per mezzo di essi conclusi.

E una parte delle somme capitali dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni saranno impiegate in mutui sopra pegno di proprie polizze e naturalmente nei limiti del corrispondente valore di riscatto ; e

anche in sovvenzioni agli impiegati e agli operai dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, delle pubbliche istituzioni di Beneficenza, dei Monti di Pietà, delle Camere di Commercio e degli Istituti d'emissione, contro garanzia della cessione di una quotaparte degli emolumenti da essi singolarmente percepiti.

Questa l'opera della novella azienda di Stato, che lo squisito pittore Petroni ha sintetizzato artisticamente nell'atto del seminatore spargente la sementa del pane futuro nelle zolle fertili della terra. Agli abitatori delle città e delle campagne, ai professionisti, ai lavoratori di ogni arte e d'ogni mestiere, ai cittadini di ogni classe e d'ogni partito la patria, a mezzo del novello Istituto Nazionale delle Assicurazioni, offre la sementa per la messe futura. Il nostro gran popolo di strenui lavoratori e d'eroi valorosi si levi fidente ad accogliere il beneficio augusto.



GRANELLI D'ORO

Si assicurano le case, i mobili, le mercanzie e molti trascurano d'assicurare la vita che, mentre è la più preziosa delle proprietà, rappresenta anche l'avvenire dei figli.

Beniamino Franklin

L'assicurazione sulla vita è il balsamo prodigato da una mano benefica sopra la ferita grave cagionata dalla sorte.

F. Levieux

L'assicurazione sulla vita s'adatta a tutte le molteplici contingenze della vita sociale, ne scongiura i danni che la minacciano, ne regola gl'interessi, ne sodisfa i bisogni.

G. Dabancour

« On sait le mot, on ignore la chose » e se tutti sapessero la cosa meglio che la parola, nove decimi dei cittadini sarebbero assicurati.

M. Chevalier

L'assicurazione sulla vita è un dovere di coscienza per chiunque dall'esercizio del proprio lavoro trae la risorsa necessaria all'educazione e al benessere della propria famiglia.

L. Bergeron

Qualunque sia la nostra condizione, abbiamo tutti il dovere di privarci di qualche cosa per assicurare il bene dei nostri cari.

S. Demarcy

Colui che si assicura la vita semina oggi per raccogliere domani, cambia il proprio lavoro in danaro sonante e assicura la tranquillità dei propri figli.

I. M. Thiolat

Chiunque ha avuto fede nell'assicurazione sulla vita ne ha tratto benefici immensi.

F. Esselin

Le differenti combinazioni dell'assicurazione sulla vita offrono il modo di tutelare l'avvenire della famiglia, di soddisfare i retti sentimenti dell'animo e allo stesso tempo di concludere un'ottima operazione.

E. Indenne

L'incendio è un caso, la morte è una certezza : e se l'uomo assicura il proprio avere dal caso dell'incendio, perchè non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte ?

M. Chevalier

L'assicurazione sulla vita è una santa opera sociale, poichè essa può essere il privilegio di tutti ed è un patrimonio universale.

E. Reboul

L'assicurazione sulla vita è un bisogno delle nostre società democratiche, essa si sviluppa quasi con la democrazia industriale. Chi si assicura conta di difendere dall'insidia della morte il proprio capitale personale.

F. S. Nitti



Corporate Heritage
& Historical Archive

